

# La Chiesa perde terreno perché non sa parlare ai fedeli

di **don Gino Rigoldi**

**S**ul Sole 24 Ore del 30 dicembre ho letto l'articolo di Carlo Marroni che riferiva della diminuzione di presenze alle udienze generali e alle celebrazioni presiedute dal Papa.

Credo che a partire dal Vaticano, molti si stiano interrogando del perché questa diminuzione che peraltro riguarda anche le offerte dell'8 per mille e la presenza di fedeli, soprattutto giovani, nelle nostre chiese. Spero che nessun cattolico, laico o sacerdote, ad ogni livello di responsabilità, voglia liquidare questi fatti dando la colpa alla cultura laicista, al consumismo dilagante, alla invasività ostile di certa stampa e televisione, al relativismo che tanto dispiace a Benedetto XVI.

La diffusione di una cultura carica di furbizie truffaldine, di prepotenza politica, di centralità dei valori economici è certamente nemica della Chiesa e della sapienza evangelica ma, secondo me, è anche ma non solo la causa delle difficoltà della Chiesa. Io sono sacerdote da quarantadue anni e sono abituato ad osservare la mia Chiesa dall'interno con una sorta di strabismo e cioè con uno sguardo alla Dottrina ed alle Autorità ed un occhio alle persone che quotidianamente incontro nelle carceri ma anche nei quartieri, nelle scuole come nei paesi.

Questa Chiesa italiana - secondo me - comunica molto male, talvolta in una maniera imbarazzante per chi è "strabico". Dal giorno di Natale fino ad oggi, a causa della solita influenza sono rimasto a letto ed ho seguito in televisione la varie messe di Natale e delle feste successive. Ho ascoltato dapprima con disappunto e poi con qualche irritazione la predica di un vescovo e di tre sacerdoti importanti.

La dottrina perfetta, i principi generali tutti, la storia niente. Quando si parla a qualcuno di solito lo si guarda negli occhi, ci si occupa dei suoi desideri, dei suoi bisogni, eventualmente delle sue domande lo si deve e conoscere e ascoltare. Posso condividere il fatto che il Papa che si rivolge al mondo possa lanciare messaggi universali ma non così, o meglio non solo così, chi parla a me nella mia parrocchia.

I quattro che ho ascoltato parlavano a tutti ed a nessuno. Il vescovo leggeva la sua omelia in una fabbrica ma il discorso era identico a quello che avrebbe fatto in una cattedrale. Anche gli altri tre: perfetti e generici nella dottrina come riferissero la filosofia di un professore universitario. Il fatto è che Gesù Cristo intanto non è mai andato all'università e poi lui camminava a piedi per dire a tutti, ricchi e poveri, le belle parole del suo annuncio: li incontrava e ci parlava.

Forse è solo incompetenza e superficialità ma certamente non c'era né cura né rispetto degli ascoltatori. Questo stile "assente" è di gran parte delle omelie dei sacerdoti e dei vescovi nelle nostre chiese. Non c'è né carenza di Bibbia né, carenza di Dottrina, né assenza di preghiera: c'è estraneità.

Forse qualcuno intenderà queste mie parole come la semplice richiesta di una forma migliore delle prediche, una nota tecnica marginale. Ma quando si parla di Vangelo, la forma è anche sostanza. Il fatto che riconosci, rispetti, dialoghi con le persone che hai davanti, in chiesa o altrove, è una questione di sostanza, di valorizzazione del Vangelo e delle persone che ti ascoltano.

Forse ci vuole una crisi per ripensare i comportamenti sbagliati. Io spero sarà così efficace da far nascere tanti preti e vescovi tutti strabici, me lo auguro proprio tanto.